

# Le tre vite di Carlo di Borbone

**Rosanna Cioffi\***

**T**recento anni fa, il 20 gennaio, nasceva a Madrid Carlos Sebastián de Borbón y Farnesio, primogenito di secondo letto del sovrano spagnolo Filippo V. La madre, Elisabetta Farnese, aveva impalmato il melancolico, rimasto vedovo, con la manifesta intenzione di sistemare sé stessa e l'eventuale prole. Il piccolo Carlo poteva vantare un plafond di antenati illustri forse unico al mondo: per far qualche nome, l'imperatore Carlo V nelle cui terre non tramontava mai il sole, e il re di Francia Luigi XIV che del Sole aveva fatto il suo logo, oltre a un papa del calibro di Paolo III e a qualche goccia di sangue della famiglia che in Italia aveva impersonato il Rinascimento, i Medici. Uno straordinario CV, diremmo oggi, che faceva pendere a una pessima classifica per il trono: solo il terzo posto. L'ambiziosa Elisabetta, sfruttando il suo rango in un favorevole contesto internazionale di balletti per le poltrone, riuscì a «assicurarli il posto», prima come giovanissimo duca di Parma e Piacenza, e poi, in barba agli Austriaci, come sovrano dei regni di Napoli e Sicilia. Era il maggio del 1734. Da quel momento tutto cambiò, per il nobile giovinetto che trovò un primo palcoscenico per esibire la sua vocazione di re e la magnificenza del suo personaggio, e per il Sud dell'Italia che dopo quasi due secoli e mezzo di oppressiva dominazione straniera, riacquistava il rango di nazione.

Per ricordare questo grande re e la sua eredità di opere, manufatti e istituzioni, cinque università campane - Federico II, Orientale, Salerno, Sannio e Sun-si sono consorziate con l'università di Madrid Carlos III per organizzare il convegno «Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America», che si apre solennemente oggi nella splendida cornice della Cappella Palatina della Reggia di Caserta. Al di là di un programma scientifico di caratura internazionale, il comitato promotore ha inteso rappresentare il suo omaggio a Carlo scegliendo come sedi per i lavori alcune tra le più prestigiose istituzioni culturali riconducibili al concetto di eredità del Borbone, come il museo Archeologico Nazionale, il Palazzo Reale e la Biblioteca Nazionale. Non poteva mancare naturalmente una serata nel teatro che del re porta il nome, con una rappresentazione di un'opera metastasiana, l'«Achille in Sciro», con cui il San Carlo fu inaugurato il 4 novembre del 1738. L'iniziativa ha riscosso un grande e con-

creto interesse anche da parte della scuola, dell'associazionismo e del mondo produttivo.

Eppure Borbone, a Napoli e in Italia, è sinonimo di una mentalità ottusa, burocratica e bigotta, e di un comportamento etichettato dall'abusato «facimmo' ammuina». Uno stereotipo che certo non si può applicare a Carlo e al pur breve periodo del suo regno in Italia. Motivato dalle ragioni dell'Illuminismo, in 25 anni il Borbone fece per Napoli e per una parte del Sud quelle cose che poi nessun altro, inclusi i governi repubblicani, avrebbe più fatto. Costruì strade, scuole, chiese, palazzi, università, teatri, musei, biblioteche. Avviò gli scavi di Ercolano e Pompei, e alcune nuove manifatture. Ristrutturò gli studi, la giustizia, la polizia, e l'esercito. Fece nuove alleanze. Arricchì la città con l'impareggiabile tesoro della collezione Farnese, oggi divisa tra museo Archeologico e Capodimonte, ereditata dalla madre. E soprattutto diede alla gente del Sud ottimi amministratori e la dignità di uomini liberi. Certamente avrebbe potuto fare molto ancora, soprattutto per quelle terre del regno ancora sotto il giogo del latifondo. Ma la sorte aveva in serbo per lui una ghiotta opportunità: addirittura la corona di Spagna, in conseguenza della prematura morte del fratellastro. Mors tua, vita mea. Nell'ottobre del 1759 Carlo salpò alla volta di Madrid, lasciando sul trono di Napoli un bambino di 9 anni sotto la tutela di un galantuomo, Bernardo Tanucci. E nuovamente nulla fu più come prima, ma questa volta all'incontrario. Amaro destino di Napoli, che sembra non riuscire a trattenere al lungo le buone occasioni.

Tra le altre cose Carlo lasciava appena abbozzata la più grandiosa delle sue opere, quella Reggia che Spielberg avrebbe poi scelto come palazzo dell'Imperatore galattico: una casa dire che è certamente la più bella nel mondo occidentale, come si legge già nei resoconti dei viaggiatori del '700. Il Borbo-

ne, che era vissuto per lo più nelle dimore spagnole fuori città, l'Escorial vicino

Madrid, e la Granja presso Segovia, amava i giochi dell'acqua, i boschi e le campagne dove cavalcare e cacciare. Napoli, troppo esposta sul mare e troppo urbanizzata, doveva restare sede di rappresentanza e di governo. Il re scelse le dolci colline della Campania Felix per costruire una residenza che fosse anche simbolo di grandezza, capace di sbaragliare Versailles, modello di rappresentazione del potere del suo bisnonno. Incaricò dell'opera Luigi Vanvitelli, un architetto che con la Reggia avrebbe acquistato fama imperitura. I due si intesero alla perfezione. Carlo mise di certo sul tavolo i suoi desiderata, legati alle esperienze spagnole e farnesiane; Luigi, figlio di un paesaggista olandese, contribuì con un orientamento prettamente italiano e classico. Il risultato è sotto gli occhi di milioni di visitatori sbalorditi, sempre troppo pochi rispetto ai meriti del manufatto e del suo parco. Con eguale sbalordimento stanno i congressisti, gli studenti universitari e dei licei di Caserta saliranno lo Scalone monumentale per dar il via alla celebrazione del trecentesimo compleanno di una grande re.

\*presidente del comitato organizzatore delle celebrazioni per il tricentenario della nascita di Carlo III (se). Sul podio Alessandro De Marchi. Nel cast anche Mariano Rigillo cui è stato affidato il ruolo di Nearco, una sorta di voce narrante che seguirà tutto l'iter della storia mitologica legata al libretto di Metastasio centrato sui tormenti di Achille, l'eroe dell'antica Grecia che per sfuggire al destino di guerriero viene obbligato dal padre a rifugiarsi, travestito da donna, nell'isola di Sciro dove viene riconosciuto da Ulisse e invitato a guidare gli eserciti nella guerra contro Troia.

«Per raccontare tutto questo mi sono inventato un prologo, si accendono le luci e nel palco reale compare Carlo con i membri della corte, mentre l'orchestra intona l'inno di Porpora e la Cantata di Cafaro, ma sono una sorta di fantasmi che presto si smaterializzano lasciando il posto a quanto avviene sulla scena».





spiega Zigante che ha lavorato a fianco di Ivano Caiazza, revisore del libretto originale. Nei suoi studi sull'opera, Caiazza ha trovato l'organico originale di Sarro (Primo Maestro della Real Cappella, nipote e allievo di Francesco Durante) e la sua disposizione che sarà rispettata in occasione della riproposta napoletana, la seconda in epoca moderna dopo il Festival di Martina Franca nel 2007. «Per il San Carlo - sottolinea la sovrintendente Rosanna Purchia - era un dovere ricorda-

re Carlo III e ringraziarlo di aver donato a Napoli il teatro più bello al mondo, ed è importante farlo proprio con l'opera che per prima venne eseguita, "Achille in Sciro" appunto».

«La messa in scena - racconta ancora

**AFFIDÒ A LUIGI VAN VITELLI  
IL PROGETTO DI UNA  
RESIDENZA SULLE COLLINE  
DELLA CAMPANIA FELIX  
CHE FOSSE SIMBOLO  
DI GRANDEZZA CAPACE  
DI SBARAGLIARE VERSAILLES**

**Il sovrano**

Un ritratto di Carlo di Borbone Sotto, Mariano Rigillo è «Nearco» in «Achille in Sciro»



Tra Napoli, Spagna e America la parabola del figlio di Elisabetta Farnese che divenne sovrano nel 1734 riscattando il Sud dell'Italia da più di due secoli di dominazione straniera. In soli 25 anni di regno costruì strade, chiese, palazzi, musei, università e diede l'avvio agli scavi di Ercolano e Pompei. Alla sua figura è dedicato il convegno che si apre alla Reggia di Caserta



Peso: 56%